

Estorsioni, la regola di Piromalli: paga solo chi non è di Gioia Tauro

Reggio Calabria. Il “biglietto da visita” e il “lasciapassare”. Così il boss Pino Piromalli avrebbe diviso la gestione delle estorsioni sul suo territorio. Un metodo tutto personale, che prevedeva una sorta di trattamento di favore per i gioiesi rispetto agli operatori economici che provenivano da altre città e decidevano di aprire un'attività commerciale a Gioia Tauro. I primi infatti, secondo quanto si apprende dall'ordinanza di custodia cautelare “Res-Tauro”, che ha riportato in carcere l'anziano boss dopo soli 4 anni dalla sua scarcerazione, «erano esenti dal dazio estorsivo "fisso", dovendo esclusivamente mettersi a disposizione per qualunque richiesta o necessità rappresentata dal boss anche tramite i suoi delegati; i secondi, invece, costituivano la vera fonte di reddito della cosca essendo obbligati al pagamento del periodico rateo estorsivo». La strategia dell'anziano boss, come molti dei particolari emersi nell'ultima inchiesta contro la cosca gioiese, emerge dalle conversazioni in casa tra Pino Piromalli e la moglie. «Il primo, con fare orgoglioso, rilevava come “intanto... la novità ai gioiesi gliel'abbiamo portata», facendo riferimento alla circostanza che non dovevano più pagare «che fino all'anno passato non sapevano a chi glielo dovevano dare il primo, vale a dire a Gioia non deve pagare nemmeno un (inc...) discorso e questo penso che è cento anni che non glielo ha detto nessuno!». Gli stessi particolari erano emersi anche «in modo assolutamente eloquente», annotano gli inquirenti, in una conversazione tra il vecchio boss e una delle sue figlie. Nel colloquio, Piromalli spiegava che «gli autoctoni avevano necessità del biglietto da visita mentre gli altri imprenditori del lasciapassare». Questo trattamento differente, sarebbe stato spiegato da Piromalli, in una conversazione del 30 giugno 2022, anche a un imprenditore originario di Palmi che da tanti anni ha un'attività commerciale a Gioia Tauro. La vicenda di cui parlano gli investigatori era avvenuta il 30 giugno 2022 quando Piromalli avrebbe organizzato un incontro con quell'imprenditore in località Pontevecchio, in un terreno che si trova di fronte alle proprietà del capo cosca. Il boss aveva incaricato uno dei suoi uomini più fidati, Antonio Zito, di prelevare l'uomo e accompagnarlo sul luogo convenuto per l'incontro. Dopo l'incontro, prima di risalire nell'auto di Zito, all'interno della quale c'era una microspia, l'imprenditore aveva salutato Piromalli: «Ciao don Pino, qualunque cosa... avete detto che c'era una parola io subito sono venuto». Dalla successiva conversazione, intercorsa tra Piromalli e Zito, poco più tardi, si apprendeva il contenuto del dialogo avvenuto tra i due uomini nel terreno di Pontevecchio. «In estrema sintesi – commentano i magistrati – Piromalli lasciava che... (il suo interlocutore ndr), probabilmente attese le parentele con uomini di ‘ndrangheta, decidesse se preferiva ricevere il trattamento riservato ai forestieri, in quanto originario di Palmi, oppure essere trattato come un gioiese, specificando che solo nel secondo caso non avrebbe preteso denaro, ma una completa messa a disposizione in caso di richiesta di beni o servizi. L'imprenditore accettava

supinamente il trattamento da "paesano" e dunque di assecondare i desiderata del Piromalli».

Francesco Altomonte